

Al candidato della Lega, Milan Kucan, il 44% dei voti nelle presidenziali. Necessario il ballottaggio con il capo dell'opposizione Joze Pucnik

A rilento lo spoglio per le parlamentari. Smentendo i pronostici negativi i comunisti supererebbero il 20%. Forse il 50% alla coalizione Demos

Tensione fra Irak e Usa. Diplomatico americano espulso da Baghdad. È un atto di ritorsione

In Slovenia la sinistra resiste

Buon risultato dei comunisti riformatori nelle prime elezioni libere in Slovenia. Vincono le presidenziali con il 44% dei voti, anche se il loro candidato Kucan dovrà ora affrontare il ballottaggio con il secondo arrivato. Stando ai primi dati dello scrutinio, nelle parlamentari vanno oltre il 20%, meglio di ogni altro singolo partito. Anche se 5 gruppi d'opposizione coalizzati in «Demos» raggiungono assieme circa il 50%

GABRIEL BERTINETTO

La frana elettorale degli ex-partiti comunisti nell'Est europeo risparmia la Slovenia. I comunisti riformatori di Lubiana vincono il primo turno delle elezioni per il presidente della Repubblica conquistando probabilmente 2 posti su 4 nel consiglio di presidenza e ottengono un risultato superiore alle aspettative nelle parlamentari. Al loro leader Milan Kucan va il 44,4% dei consensi. Non basta per diventare presidente. Sarà necessario il ballottaggio perché nessun candidato ha raggiunto la maggioranza assoluta. E così il 22 aprile Kucan dovrà vedersela con il secondo arrivato, Joze Pucnik, che ha avuto solo il 26,2% ma spera nella risonanza dell'impresario. Impresario non impossibile qualora tutto il voto dell'opposizione confluisca su di lui. Intanto però il dato importante è la convergenza di consensi popolari su la figura di Kucan: capo carismatico, punto di riferimento per le tendenze demo-

cratiche all'interno della Lega, in Slovenia e in tutta la Jugoslavia. I voti per Kucan sono circa il doppio di quelli ottenuti dal suo partito lo stesso giorno nelle parlamentari. C'è dunque un'ampia fascia di cittadini che ha tenuto nelle elezioni un comportamento apparentemente schizofrenico. Mandando in Parlamento i candidati dell'opposizione ha voluto punire la Lega slovena come formazione politica che malgrado il dissenso con Belgrado, è stata comunque complice per decenni dell'occupazione monopolista del potere. Contemporaneamente però dando la preferenza a Kucan per la carica di capo di Stato ha premiato l'uomo del testo a testa con il leader serbo Milosevic, il campione delle aspirazioni nazionali e democratiche slovene, ma anche del realismo. Perché Kucan (d'accordo con gli altri dirigenti comunisti di Lubiana) non pro-

spetta ai connazionali drammatici scenari all'insediamento della fratunazione jugoslava. La sua parola d'ordine non è secessione ma piena autonomia. Il quadro istituzionale in cui essa dovrebbe materializzarsi è quello di una Confederazione tra Repubbliche jugoslave cioè di un'associazione ancora meno vincolante di quella che già non sia attualmente la Federazione fra Slovenia, Serbia, Croazia, Macedonia, Montenegro, Bosnia. Molti oppositori invece tra cui lo stesso Pucnik secondo classificato alle presidenziali promettono lo strappo definitivo proclamazione dell'indipendenza a brevissimo termine e a ruota referendum popolare di conferma.

Il risultato delle parlamentari non è ancora ufficiale. Lo spoglio procede a rilento. Tuttavia si profila anche qui un esito superiore alle aspettative per i comunisti riformatori o ex-comunisti (dopo il distacco dalla Lega jugoslava l'organizzazione porta ora due nomi: Lega dei comunisti di Slovenia - Partito per la riforma democratica) superano pure il 20% dei consensi smentendo i sondaggi d'opinione che li volevano ben al di sotto di quella percentuale. Sono il partito di maggioranza relativa. Avendo raggranellato poco più di un quinto dei consensi essere il primo partito non significa né



Il vincitore delle presidenziali slovene Milan Kucan in un curioso atteggiamento verso a Lubiana

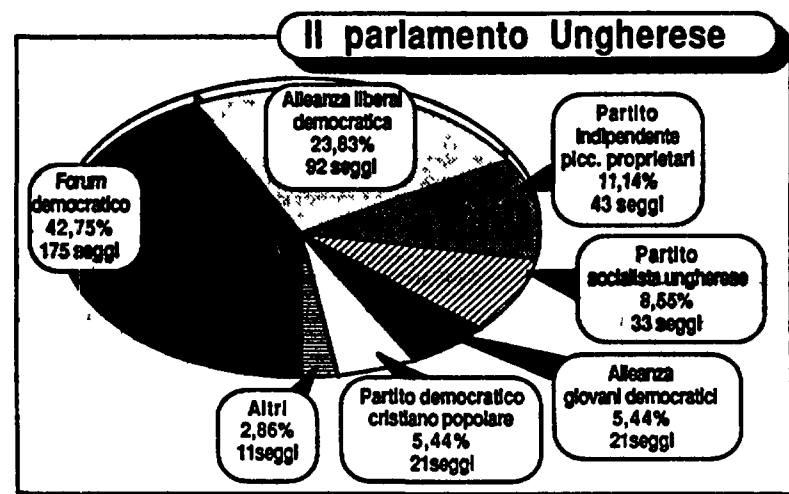
avere vinto le elezioni né essere in grado di porre un'ipoteca sul futuro governo locale. Ma potranno porsi come polo di aggregazione o come interlocutore interessante per le forze dell'opposizione progressista. E ce ne sono sia all'interno della coalizione «Demos» sia all'esterno. «Demos» riunisce democratici, democristiani, socialdemocratici, contadini verdi. Insieme i 5 partiti avrebbero ottenuto circa

il 50% dei consensi. Ma non è sicuro che l'alleanza resti unita una volta venuto meno il collante del comune interesse elettorale. Né è chiaro cosa intendano fare il Partito liberale che esprime anche istanze di radicalismo libertario particolarmente sviluppate nel mondo giovanile. In ogni caso ha vinto la democrazia. Lo ha detto Kucan. «Gli sloveni hanno scelto la transizione pacifica dal siste-

ma a partito unico alla democrazia parlano e fare». Gli ha fatto autorevolmente eco il presidente della Federazione Janez Drnovsek paragonando la giornata elettorale slovena all'alba democratica della Jugoslavia tutta intera. Drnovsek ha auspicato che l'intera Jugoslavia possa celebrare le sue prime libere elezioni a livello federale già entro l'anno. Sempre che alla fine del 1990 aggiungiamo noi, la Jugoslavia

sia ancora una Federazione. A Belgrado l'eco del voto sloveno è arrivata assai flebile quasi impercettibile. I giornali fedeli a Milosevic hanno messo la sordina all'innocuo democratico risuonato domenica a Lubiana. Hanno preferito dare fiato alle trombe del nazionalismo serbo riportando con grande risalto la cronaca delle celebrazioni per il 175° anniversario della ribellione anti-

un ruolo di primo piano nel cosiddetto fronte arabo «del rifiuto». Nel 1988 il consigliere politico dell'ambasciata americana a Baghdad venne espulso per i suoi contatti con esponenti della opposizione curda nel settembre dello stesso anno il Congresso americano approvò sanzioni contro Baghdad in seguito all'impiego di armi chimiche contro i villaggi controllati dai ribelli nella regione curda. Pochi mesi prima momenti di tensione si erano avuti quando l'aviazione irakena aveva colpito (secondo Baghdad per errore) una fregata Usa nel Golfo provocando la morte di 37 marinai. L'ultima fase di crisi iniziata alla fine del mese scorso con la scoperta a Londra di un presunto traffico di detonatori nucleari per l'Irak e con il successivo annuncio del presidente Saddam Hussein secondo cui Baghdad dispone di armi chimiche «binane» e di missili per sparare contro Israele. Sabato scorso incontrando i giornalisti Saddam Hussein ha sostenuto che è in atto un «complotto israelo-anglo-statunitense» per screditare l'Irak ma lo stesso giorno il presidente egiziano Mubarak, in visita a Baghdad avrebbe riferito a Hussein assicurazioni di Bush che gli Usa «non sono impegnati in alcuna campagna contro l'Irak».



Premiata la linea moderata del partito centrista. Il Forum a gonfie vele. Budapest volta pagina

Il partito centrista nazional-cristiano Forum democratico ha già avviato i sondaggi con il partito dei piccoli proprietari e con quello democristiano per la formazione del nuovo governo. La coalizione disporrebbe in Parlamento del 60% dei voti. Una vittoria costruita sulla moderazione sia in politica economica che in politica estera. Il sistema elettorale ha premiato i grandi partiti.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Ha stravinto il Forum democratico titolava ieri mattina i giornali ungheresi riportando i risultati finali delle elezioni politiche dopo il secondo turno. E ha stravinto la santa alleanza del Forum con il partito dei piccoli proprietari e con quello democristiano, tre formazioni politiche che si ispirano ai valori cristiani che sono su posizioni di centro (con tendenze piuttosto di destra, come i piccoli proprietari) e che portano in Parlamento 229 deputati su 386. Una probabile coalizione di governo che potrà contare sul 60% dei voti e quindi su una maggioranza più che confortevole. La portata del successo del Forum è tale che diventa anacronistico parlare, come ancora insistono a fare i liberal-democratici della Szdsz di grande coalizione di tutte le forze di centro. Una eventualità che potrebbe porsi solo in caso di tracollo della economia ungherese o di grave crisi internazionale. Ma i dirigenti del Forum (che hanno contenuto i loro entusiasmi hanno fatto dichiarazioni molto misurate, hanno parlato di «vittoria della nazione ungherese») sanno che una parte notevole del loro successo è da attribuire al sistema elettorale elabo-

rato proprio con l'obiettivo di impedire un eccessivo frazionamento del Parlamento e pericolosi di ingovernabilità. E così di cinquanta e più partiti che si agitavano alla vigilia della campagna elettorale sulla scena politica ungherese solo dodici sono riusciti ad assumere rilievo nazionale e solo sette sono riusciti ad inviare loro deputati nel nuovo Parlamento. Inoltre il Forum democratico, con il 24,7% dei voti di lista riesce ad ottenere il 42,7% dei deputati mentre ad esempio il partito socialista con il 10,8% dei voti arriva solo all'8,5% dei deputati. Dei dodici partiti «nazionali» non saranno rappresentati in Parlamento il Posu, il partito socialdemocratico la coalizione patriottica il partito degli imprenditori e il partito popolare ungherese.

La necessità di definire concisamente (e in modo comprensibile al lettore occidentale) la scelta fatta dagli elettori ungheresi porta a qualificare quella del Forum come una vittoria del centrodestra. Eppure è una definizione troppo sbrigativa e un tantino arbitraria. Gli elettori ungheresi sembrano piuttosto avere fatto una scelta moderata. Nel confronto testa a testa con i liberaldemo-

cratici nei collegi uninominali il Forum è stato premiato proprio per la moderazione del suo programma e dei suoi rappresentanti per aver rifiutato da comportamenti politici esagitati.

L'immagine che ha dato il Forum è stata quella della «forza tranquilla» come era negli slogan elettorali. Moderazione in politica economica capitalismo libero mercato, iniziativa privata ma senza traumi, gradualmente ponendo grande attenzione alle ricadute sociali delle trasformazioni. Moderazione in politica estera euroatlantismo entrata nella Comunità europea uscita dal Patto di Varsavia neutralità dell'Ungheria ma senza impazienze lungo la strada dei negoziati tenendo conto degli equilibri internazionali delle esigenze di sicurezza proprie ed altrui. Moderazione anche nella trasformazione dell'apparato statale.

Su queste linee di programma ha insistito ancora nel corso di conferenze stampa a getto continuo tenute nella notte e nella giornata di ieri il presidente del Forum, Antal che quasi certamente sarà incaricato di formare il nuovo governo. Questi sono i propositi. Poi si tratterà di vedere come il partito di maggioranza relativa resisterà ai condizionamenti dei partiti alleati. Alla rivendicazione ad esempio dei piccoli proprietari di una legge che riporti la proprietà delle terre agli assetti di prima del 1947 e della cooperativizzazione. O alle pressioni che non mancheranno da parte dei democristiani su questioni come l'aborto, le scuole, la pornografia e altre di carattere etico e morale.

MEMBERS ONLY

9.100.000

PER ENTRARE NEL CLUB.



NUOVA CITROËN AX Club SERIE LIMITATA.

Scelgete oggi una Citroën AX Club l'occasione è davvero unica. Non ci crederete? 1.954 cm³ 45 CV 25 km con un litro di benzina alla media di 90 km/h l'eccezionale rapporto peso/potenza la grande abitabilità la comodità in poche parole i primati di AX sono offerti a soli 9.100.000 lire (IVA inclusa). Ma attenzione è una serie limitata e l'offerta non è cumulabile ad altre iniziative in corso. Non per niente Citroën AX questa volta si chiama Club.